

# Il Pensiero rivoluzionario di P. Kropotkin

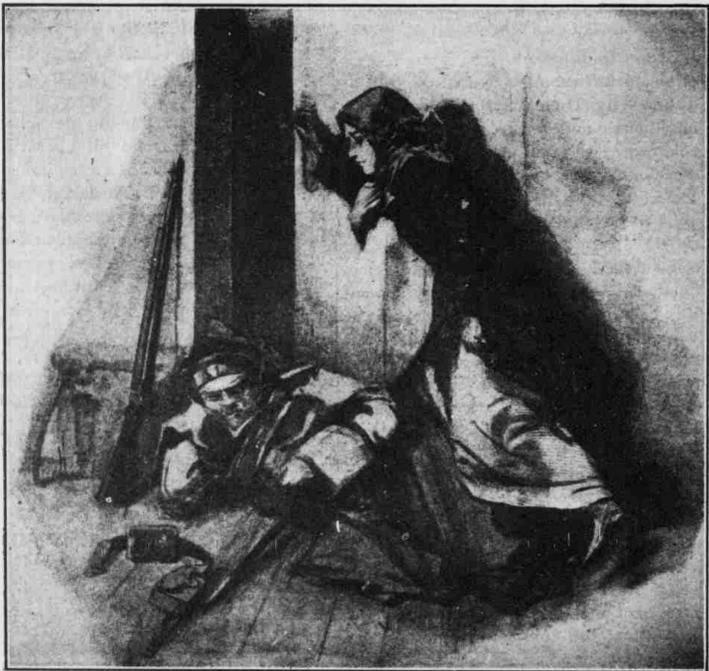
I.

Pietro Kropotkin (1) crede che la vecchia società sia al declivio e che l'umanità elabori già nuovi sistemi di aggruppazione. Dopo aver raggiunto il loro punto culminante di sviluppo nel secolo XVIII i vecchi Stati d'Europa sono entrati nella loro fase discendente; cadono nella decrepitezza. I popoli — specialmente quelli di razza latina — per non scomparrare, aspirano a trasformarsi. Se le classi dirigenti potessero avere il senso esatto della situazione, si affrettarebbero a marciare alla testa di queste aspirazioni

con una piccola quantità di lavoro per ciascuno, e quali opere grandiose si potrebbero intraprendere che oggi non sono nemmeno messe in discussione. Disgraziatamente la metafisica che chiamano l'economia politica non si è mai occupata, finora, di ciò che dovrebbe costituire la sua assenza: l'economia delle forze.

Si tratta di sapere se una simile società può esistere senza che l'uomo sia sottoposto in tutti i suoi atti al controllo dello Stato.

Si sa che una parte dei socialisti afferma che è impossibile arrivare ad un si-



Sofia Perovskaja deportata in Siberia evade nel 1878 dalle carceri di Chudoff tornando a Pietroburgo dove sarà più tardi l'anima dell'attentato che libererà la Russia dalla tirannide di Alessandro II. È morta ventenne su la forca il 15 aprile 1881.

egualitarie dei popoli. Non sono i principi, né le considerazioni del bene pubblico che determinino la tale o tal altra legge; ma è la lotta contro il popolo per la conservazione del privilegio.

Ma l'economia politica, che dal suo inizio fu uno studio sulla ricchezza delle nazioni, adesso si occupa della ricchezza degli individui.

Non ci tiene tanto a sapere se la tale o tal'altra nazione faccia o no dei grossi commerci, ma vuole assicurarsi che il pane non manchi alla casuccia dell'operaio. E siccome constata che i più pressanti diritti della maggioranza dell'umanità non sono soddisfatti, si pone la questione che si poserebbe un fisiologo davanti ad una pianta od un animale: Quali sono i mezzi di soddisfare ai bisogni di tutti colla minor perdita di forze? Come può una società garantire a ciascuno e conseguentemente a tutti, la più grande somma di soddisfazione e di benessere?

È in questo senso che si trasforma la scienza economica. Dopo essere stata, per tanto tempo, una semplice constatazione di fenomeni interpretati nell'interesse delle ricche minoranze, ora tende a divenire una scienza nel vero senso della parola — una fisiologia delle società umane.

Kropotkin è persuaso che il socialismo moderno è forzatamente spinto a fare un passo avanti verso il "comunismo libertario", e che fino a quando questo passo non sarà fatto, l'incertezza mantenuta nello spirito popolare paralizzerà gli sforzi della propaganda socialista.

Gli sembra che il socialismo sia condotto, dalla forza stessa delle cose, ad accettare che la garanzia materiale dell'esistenza di tutti i membri del comune sia il primo atto della rivoluzione sociale; e che oltre a questo, un altro passo dovrà fare: sarà forzato a riconoscere che questa garanzia dovrà ottenersi, non dallo Stato, ma completamente al di fuori dello Stato, e senza il suo intervento.

Kropotkin opina egualmente che la società, rientrata in possesso di tutte le ricchezze accumulate nel suo seno, può assicurare largamente l'abbondanza a tutti, in cambio di quattro o cinque ore di lavoro giornaliero effettivo e manuale, per la produzione.

Basta pensare allo sperpero immenso, inimmaginabile delle forze umane che si fa oggi giorno, per concepire ciò che potrebbe produrre una società civilizzata,

mile risultato senza sacrificare la propria libertà sull'altare dello Stato. Kropotkin sostiene che è solamente colla abolizione dello Stato, col libero accordo, l'associazione, la federazione assolutamente libera, che si può arrivare alla possente e alla produzione di tutte le ricchezze.

II.

Il popolo comincia ad acquistare, ogni giorno più, coscienza della sua forza. Kropotkin crede che la caduta degli Stati non è che una questione di tempo; "il più tranquillo filosofo intravede i bagliori di una grande rivoluzione che si annunzia".

Vi sono delle epoche nella vita dell'umanità, in cui la necessità di una scossa formidabile, d'un cataclisma che sommuova la società fino alle sue più profonde viscere, si impone. Noi viviamo in una di queste epoche. Si sente la necessità di una rivoluzione implacabile che venga non solamente a rovesciare la scala politica, ma ancora sollevare la società nella sua vita intellettuale e morale, scuoterla dal torpore, purificare i costumi, dare il soffio vivificante delle nobili passioni, dei grandi slanci, dei generosi sacrifici. La storia ci ha conservato il ricordo di una tale epoca, quella della decadenza dell'impero romano. Come allora noi ci troviamo in faccia ad una profonda trasformazione che si opera negli spiriti e che non domanda altro che favorevoli circostanze per tradursi in fatti.

Se la rivoluzione si impone nel campo economico, se diviene una imperiosa necessità nel campo politico, essa si impone anche più in quello della morale. Le relazioni sempre più frequenti che si stabiliscono fra gli individui, i gruppi, le nazioni creano all'umanità dei nuovi obblighi morali. E a misura che le credenze religiose se ne vanno, l'uomo si accorge che per essere felice, deve imporsi del doveri, non più verso un essere sconosciuto, ma verso tutti coloro coi quali entra in relazione.

L'uomo comprende che la felicità dell'individuo isolato non è possibile, che non può essere cercata che nella felicità di tutti, la felicità della razza umana. "Se vuoi essere felice, fa a ciascuno e a tutti ciò che vuoi sia fatto a te stesso". E questa semplice affermazione, induzione scientifica, che non ha nulla a vedere colle prescrizioni religiose, apre d'un colpo tutto un orizzonte immenso di perfeibilità, il miglioramento della razza umana.

La decadenza o decomposizione delle forme esistenti ed il malcontento generale; l'elaborazione ardua di forme nuove e un paziente desiderio di cambiamento; lo slancio giovanile nella critica del campo delle scienze, della filosofia, dell'etica; fermentazione generale dell'opinione da una parte, e dall'altra pigra indifferenza o resistenza delittuosa di coloro che detengono il potere e che hanno ancora la forza di opporsi allo sviluppo delle nuove idee: tale è il quadro della società attuale.

Emancipazione del lavoratore dal giogo del capitale; emancipazione del cittadino dal giogo governativo; emancipazione dell'uomo dalla morale esteriore: ecco ciò che, secondo Kropotkin, non è un sogno di pensatori, ma è una deduzione risultante dall'analisi delle tendenze della società contemporanea. La rivoluzione si impone; essa avrà un carattere di universalità che la distinguerà dalle precedenti: non sarà un popolo, un paese che si lancerà nella tormenta, saranno i paesi dell'Europa. Se nel passato era possibile una rivoluzione localizzata, oggi coi legami di solidarietà che si sono stabiliti in Europa e hanno prodotto l'instabile equilibrio di tutti gli Stati, una rivoluzione locale è divenuta impossibile. Come nel 1848, producendosi una scossa in un dato paese si ripercuoterà necessariamente negli altri, e il fuoco rivoluzionario incendierà l'Europa intera.

Kropotkin preferisce la rivoluzione alle riforme. Una riforma è sempre un compromesso col passato, essa si limita a qualche lieve modificazione; mentre che una rivoluzione erige sempre un faro per l'avvenire. "Per quanto piccolo sia il progresso compiuto rivoluzionariamente è sempre una promessa d'altri progressi". La riforma si rivolge indietro, la rivoluzione guarda innanzi e sorpassa il suo secolo.

Tutta la storia dell'umanità è quella di una lotta incessante fra coloro che vogliono organizzarsi su principi di eguaglianza e di libertà e coloro che cercano procurarsi una vita comoda alle spese del lavoro altrui. Le civiltà nascono e svaniscono, gli imperi crescono e scompaiono, le guerre insanguinano il mondo; ma la causa è sempre nella lotta tra i due partiti. La grande rivoluzione del 1789 ha forse distrutto la lotta dei due partiti? E quella del '48? Kropotkin dimentica che se mai si farà una rivoluzione — e si farà certamente — non sopprimerà la lotta dei partiti e sarà incapace di stabilire una sola classe 2).



Un convoglio di deportati in Siberia.

All'indomani della Rivoluzione si formerà un partito di opposizione, forse, fra gli stessi partigiani di questa rivoluzione.

Una rivoluzionaria morale cambierebbe e moltiplicherebbe più che una rivoluzione puramente politica. D'altronde Kropotkin non nega la sua forza morale, egli ammette che l'idea del bene e del male esiste nell'umanità.

L'uomo, qualunque sia il suo sviluppo intellettuale, considera generalmente come buono ciò che è utile alla società nella quale vive, e cattivo ciò che le è nocivo.

Ma donde viene questa concezione? Se l'uomo distingue fra il bene ed il male, dicono i religiosi, è dio che loro ispira questa idea. Altri (Hobbes) hanno cercato di spiegarlo colla legge. Sarebbe la legge che avrebbe sviluppato negli uomini, il sentimento del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male.

La verità è che la legge ha semplicemente utilizzato i sentimenti sociali dell'uomo per insinuargli degli ordini utili ad una classe della società. Essa ha pervertito il sentimento di giustizia invece di svilupparlo. Gli utilitari vogliono che

l'uomo agisca moralmente per interesse personale, e si dimenticano i suoi sentimenti di solidarietà colla razza, l'umanità.

Stando a Kropotkin è ai pensatori del secolo XVIII che appartiene la scoperta almeno in parte, dell'origine del sentimento morale. È Adamo Smith che lo trovò nel sentimento di simpatia; e libero dal pregiudizio religioso cercò l'esplicazione morale nella natura storica dell'uomo. In ogni società animale, la solidarietà è una legge di natura, infinitamente più importante di questa lotta per l'esistenza, della quale i volgarizzatori del Darwin ci decantano le virtù.

Nel mondo animale, come nel mondo umano, la legge del mutuo appoggio, come il coraggio e l'iniziativa individuale che ne conseguono, assicura la vittoria alla specie che sa meglio praticarla. È la morale di Guyau che Kropotkin adotta definitivamente. Laddove i filo-



La fortezza di Pietro e Paolo l'orrenda bastiglia moscovita nelle cui casamatte pensatori, poeti, artigiani, torturati nelle carni, nel cervello, nel cuore hanno scontato la loro fede nella risurrezione del popolo russo. Kropotkin dopo di avervi scontato diversi anni riuscì ad evadere e trarne con un eroico apostolato di quarant'anni la più nobile delle vendette e delle rivincite.

sofi kantiani, positivi ed evolucionisti, hanno fallito, la filosofia di Guyau ha trovato il cammino. "Sentire internamente ciò che si è capaci di fare vuol dire avere la prima coscienza di ciò che si ha il dovere. Sii forte! Abbondanza di energie intellettuale e passionale, e verserai sugli altri la tua intelligenza, il tuo amore, la tua forza d'azione! Ecco a che cosa si riduce tutto l'insegnamento della morale sociale.

Nell'uomo veramente morale l'umanità si manifesta dalla forza interna che lo spinge a dare la sua intelligenza, i suoi sentimenti, i suoi atti, la sua vita senza domandare nulla in cambio.

Kropotkin considera, giustamente, Guyau come il fondatore dell'etica libertaria (scienza della morale delle società).

I moralisti che hanno costruiti i loro sistemi su di una pretesa opposizione fra i sentimenti egoistici e i sentimenti altruisti, hanno seguito una via falsa. Se realmente esistesse questa opposizione, se il bene dell'individuo fosse veramente in opposizione a quello della società, la specie umana non avrebbe potuto esistere. Quando lo Spencer prevede un tempo in cui il bene dell'individuo si confonderà con quello della specie, dimentica una cosa: ed è che se il bene di quello e di questa non fossero sempre stati identici, l'evoluzione stessa del regno animale non avrebbe potuto compiersi. Ciò che si è verificato in ogni tempo si è che nel mondo animale, e soprattutto nella specie umana, si sono sempre trovati molti individui i quali non volevano comprendere che il bene dell'individuo e quello della specie, in fondo sono identici.

IV.

Noi siamo ricchi nelle società civilizzate, e perché dunque tutta questa miseria intorno a noi? Perché questo lavoro penoso che abbruttisce le masse? Perché questa incertezza del domani, anche pel lavoratore più retribuito, in mezzo alle ricchezze ereditate dal passato e malgrado i potenti mezzi di produzione? Perché tutto ciò che è necessario alla produzione è stato accaparrato da qualcuno, nel corso di questa lunga storia che l'umanità ha vissuto prima d'apprendere a dominare le forze della natura.

Potendo oramai concepire la solidarietà, questa potenza che centuplica l'energia e le forze creatrici dell'uomo, la nuova società marcerà alla conquista dell'avvenire con tutto il vigore della giovinezza. Ricercando nel suo senso stesso i bisogni e i gusti da soddisfare, la società assicurerà largamente la vita a ciascuno

dei suoi membri, assicurerà la soddisfazione morale che dà il lavoro liberamente scelto, liberamente compiuto, e la gioia di poter vivere senza campare sulla vita degli altri. Inspirati dal sentimento di solidarietà, tutti marceranno insieme alla conquista degli altri godimenti del sapere e della creazione artistica. Una società così ispirata non avrà a temere né i dissensi all'interno, né i nemici dal di fuori. Alle lotte del passato, il risveglio del suo genio opporrà l'amore e la solidarietà.

Tutto a tutti! Purché l'uomo e la donna portino la loro quota di lavoro per produrre gli oggetti necessari, hanno diritto alla loro quota di tutto ciò che sarà prodotto da tutti. "Morale senza obbligo né sanzione", morale per abitudine. Si creino delle circostanze in cui l'uomo non sia spinto a mentire, ad ingannare, a sfruttare gli altri e, per la forza stessa delle cose, e il i ello morie

dell'umanità si eleverà ad una altezza sconosciuta.

Morale passata allo stato di spontaneità, ecco la vera, la sola morale.

V. Vezzani.

1) Tratto da uno studio del compagno Vezzani su "La Filosofia Russa Contemporanea" di Ossip Lourie.

2) Nel senso che rimarranno sempre di fronte alle nuove tendenze ed ai nuovi elementi di conservazione, forze ed elementi di rinnovazione.

## E tu, donna del popolo?

Accarezzando la bionda testa della bimba che ti si stringe ai panni, non penserai alla sorte che l'attende, se lo stato presente della società non muti?

Non penserai all'avvenire che è serbato alle tue sorelle, ai tuoi piccini?

Vorrai tu che i figli crescano vegetando come ha vegetato il padre senz'altro pensiero che del pane, senz'altra gioia che della taverna?

Permetterai tu che il compagno, il figliolo tuo, rimangano per tutta la vita alla mercé del primo venuto a cui dal padre sia stato lasciato in eredità un capitale da sfruttare?

Che essi siano sempre gli schiavi del padrone, la carne da macello dei potenti, il concime che feconda i campi degli oziosi?

No, no, mille volte no!

So che il tuo sangue s'incendia quando i compagni dopo di aver ingaggiato lo sciopero s'arrendono accettando col cappello in mano i patti superbamamente imposti dal pingue borghese; so che tu hai nell'anima buona un culto per le donne spagnuole che, scoppiata l'insurrezione, fronteggiano dei petti gagliardi le baionette degli sgherri; so che tu bisbigli con gratitudine affettuosa il nome della vergine russa che saltò in piombo al tiranno l'onta di aver dileggiato il ribelle prigioniero; e so i fremiti del tuo orgoglio, del tuo entusiasmo il giorno in cui hai letto che sotto l'imperversar degli obici le donne parigine eccitavano coll'esempio i loro uomini all'eroismo.

So. E non ho il più lontano dubbio che tu, che tutte voi, le donne del popolo, raggiungerete un dì le falangi dei generosi che lavorano alla conquista dell'avvenire.

Pietro Kropotkin